

Il Mattino 8 Gennaio 2005

Preso il nipote del boss Misso, erede del clan

Sulle prime ha pensato di farcela, di riuscire ancora una volta ad evitare la cattura, com'era accaduto anche la notte di Natale. Prendersi beffa degli uomini in fondo, era diventata la specialità di Michelangelo Misso, 32enne rampollo della famiglia che - stando alle indagini della Procura antimafia - rappresenta il gruppo camorristico più forte e pericoloso in questo momento nella città di Napoli.

Ma ieri mattina la stella che in altre occasioni lo aveva assistito ha smesso di sorridergli, e quando gli agenti della Sezione Falchi dell'Ufficio Prevenzione generale della Questura (diretto dal vicequestore Antonio De Tesu) hanno circondato l'abitazione del padre Umberto di via Donnaregina, quando si è accorto che anche l'ultima via di fuga - un budello che sbocca sulle scalette di via San Giovanni a Carbonara e di piazza Santi Apostoli - era chiusa, allora ha giocato l'ultima carta. Ma nemmeno quella è servita: i poliziotti, coordinati dal dirigente Luciano Nigro, lo hanno individuato in una camera da letto, nascosto dietro un armadio, nel vano ristretto ricavato da una nicchia scavata nella parete. Si è arreso senza opporre resistenza.

Finisce così l'ultima avventura di Michelangelo Misso, nipote del presunto boss Giuseppe e figlio di Umberto. La polizia gli dava la caccia da quando - la notte del 24 dicembre scorso - alcuni agenti lo bloccarono nella zona di via Duomo per notificargli un provvedimento della magistratura con il quale gli veniva revocata la sospensione condizionata della pena, ottenuta grazie all'«indultino». Più veloce della luce, la sera della Vigilia Misso riuscì a sfuggire ai poliziotti, dileguandosi nel dedalo di viuzze che - per chi conosce bene la zona - offrono vie di fughe e rifugi sicuri. Da quel momento era scomparso: non si era presentato più presso la stazione “Stella” dei carabinieri, dove quotidianamente era atteso per gli obblighi di firma; e questo gli era costata un'altra denuncia per inosservanza degli obblighi di legge. Ora Michelangelo - da più parti indicato come l'erede del clan decimato dagli arresti - torna in carcere con l'accusa originaria: associazione per delinquere di stampo mafioso ed estorsione.

A pesare sul suo ritorno a Poggioreale - la decisione è stata emessa nei giorni scorsi dal Tribunale di Napoli, Ufficio di Sorveglianza - sarebbero state alcune recenti informative di polizia e carabinieri: Michelangelo Misso sarebbe stato ripetutamente segnalato in compagnia di pregiudicati e camorristi.

Di qui il ripristino delle esigenze cautelari in carcere. A riaccendere i riflettori delle cronache giudiziarie sul clan Misso erano stati - proprio a dicembre - due collaboratori di giustizia: Salvatore Giuliano, fratello del boss di Forcella Luigi Giuliano, e Nunzio Saltalamacchia. Dalle dichiarazioni di entrambi emerge il più recente quadro della situazione criminale in città: un quadro in cui spicca il ruolo centrale proprio del clan Misso, che insieme ai gruppi Mazzearella e Di Lauro rappresenterebbe il cartello camorristico dominante.

Ma torniamo a Michelangelo Misso. Il 3 novembre 2002 venne arrestato dagli agenti della Squadra mobile. Doveva scontare una pena residua di tre anni e mezzo per associazione mafiosa per una serie di fatti connessi alla lunga faida tra i Misso e i Tolomelli che, nel '98, lasciò in città una lunga scia di sangue. Anche in quell'occasione tentò una fuga rocambolesca, cercando di raggiungere il tetto arrampicandosi da un balcone, mentre in strada alcune donne si scagliavano contro le forze dell'ordine tentando di impedire l'arresto. Ma anche in quell'occasione gli andò male.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS